

LA NOSTRA PRATICA

❖ ACCOGLIENZA

Se partiamo dal presupposto che la relazione è la forma/modalità in cui l'umano sperimenta l'esistenza possiamo pensare all'accoglienza come ad uno spazio creativo/esistenziale in cui trovare, insieme alla donna, il significato della relazione che, a secondo dei posizionamenti reciproci, può diventare anche una relazione d'aiuto.

Abbiamo individuato alcuni elementi, quelli principali, che caratterizzano il nostro modo di fare accoglienza e il nostro stile operativo:

- Ricettività. Disponibilità all'ascolto e alla relazione

Il primo elemento caratterizzante si può individuare nell'**apertura** intesa nel senso più pieno e profondo del termine; chi arriva al centro entra subito in contatto/comunicazione con il "cuore" del centro. Non esistono filtri, passaggi formali o barriere strutturate che separano la donna (che entra anche solo per chiedere un'informazione) con il lavoro del centro, con le sue attività, il clima, l'atmosfera che si respira.

Chiunque può essere ricevuta da qualsiasi operatrice che in quel momento è disponibile ad ascoltare la prima richiesta (appuntamenti, informazioni...)

Questa modalità che riduce le barriere rende l'incontro con questo luogo da subito poco formale e più accogliente di molti altri luoghi istituzionali anch'essi deputati all'accoglienza e all'aiuto.

Ci rendiamo conto della condizione privilegiata in cui lavoriamo rispetto a come lavorano in generale i servizi. Abbiamo dei mandati differenti da quelli dell'istituzione che sono fortemente incentrati sul controllo sociale e vincolati dagli orientamenti e dalle indicazioni politiche di chi governa l'amministrazione locale in quel momento.

Pur nella consapevolezza che anche il lavoro del centro contro la violenza sta all'interno di un più ampio disegno di politiche sociali finalizzate al controllo e al contenimento dei fenomeni "da normalizzare", siamo più libere da vincoli burocratici ed assistenziali e quindi possiamo offrire alla donna che viene al Centro maggiore disponibilità ed ascolto.

Tuttavia dobbiamo aver sempre presente che anche noi siamo un'agenzia d'ordine sociale, che la "**la cura è un aspetto del controllo**" e questa consapevolezza ci permette di essere più chiare e trasparenti nella relazione con la donna, chiarendo la nostra posizione e chiedendo che la donna operi essa stessa una scelta più consapevole rispetto alla sua posizione (questo aspetto definisce il contesto della relazione di aiuto in questo luogo).

- Apertura all'esperienza dell'altro

- Accettazione

Riconoscimento e legittimazione della donna di poterci essere in questo luogo.

❖ RELAZIONE TRA DONNE

La metodologia di accoglienza che noi cerchiamo di praticare si basa sulla relazione tra donne che implica un riconoscimento diretto del proprio sesso/genere.

Nell'accoglienza cerchiamo di ricostruire un sistema comunicativo ed espressivo che appartiene al nostro mondo femminile dove mettiamo in campo il nostro sguardo, l'unico, in grado di rimandarci il profondo significato del nostro essere donne.

Possiamo dire che **di accoglienza fra donne si fa esperienza** ed il Centro rappresenta / è un “luogo istituzionale” di relazione tra donne, ovvero quel luogo dove è possibile ridare significato ai comportamenti ed alle loro scelte.

❖ RELAZIONE D’AIUTO

Come si definisce la disparità di potere nella relazione d’aiuto?

All’interno della relazione di aiuto la donna porta le sue richieste, le sue risorse, quindi il **contenuto della relazione**, mentre l’operatrice porta il suo bagaglio di strumenti, esperienze, competenze; così si è reciprocamente funzionali l’una all’altra; in questo caso e solo in questo, dove viene riconosciuta la reciprocità, la donna può considerarsi alla pari. L’incontro avviene su quello che la donna decide di mettere in comune con noi.

Condizione preliminare è la condivisione di uno stesso percorso di libertà avendo la capacità di non sostituire il nostro sistema di valori con quello della donna, di essere in grado di non giudicare ponendo fuori luogo qualsiasi atteggiamento normalizzatore.

Essere nella condizione di aver bisogno di aiuto è un altro elemento che accomuna tutte quante, a tutte è capitato di aver bisogno di aiuto

Chiedere aiuto ha un valore nella costruzione di una relazione.

❖ LAVORO DI GRUPPO

Il lavoro di gruppo i rimane per noi una pratica fondamentale; è lì che le operatrici devono trovare il punto di condivisione del progetto per poterlo effettivamente realizzare.

Nel gruppo si agisce la relazione fra le donne ed il suo funzionamento è strettamente legato a come la relazione viene praticata; in base a ciò avremo alcuni effetti piuttosto che altri sul funzionamento del progetto e sulle sue caratteristiche.

Se le relazioni si basano sulla fiducia e sulla condivisione, che noi individuiamo come presupposti fondamentali, avremo un progetto che funziona. Quando parliamo di fiducia e di condivisione intendiamo riferirci ad un’esperienza esistenziale profonda, intima dove le caratteristiche e le premesse personali assumono un valore importante e dove le dinamiche relazionali devono diventare strumenti utili per la realizzazione dei nostri obiettivi di lavoro.

Essere chiari su cosa le persone possono e vogliono condividere è essenziale per far sì che il progetto possa essere sostenuto e realizzato da tutte le componenti de gruppo.

Se si sottovaluta questo passaggio primario diventa molto alto il rischio che le azioni di sabotaggio e di svalutazione, anche inconsapevoli da parte di componenti del gruppo che non vedono rappresentate le proprie aspirazioni, siano causa di conflitti e di difficoltà nella realizzazione del progetto se non addirittura al suo fallimento.

E’ necessario entrare nelle relazioni, nei problemi ed esporsi sul piano umano e personale; ma altresì indispensabile dotarsi di strumenti professionale per distinguere il “fare” da un “fare ragionato e consapevole”. Gli strumenti professionali di cui occorre dotarsi, devono contenere spazi di condivisione, di confronto per far sì che il gruppo elabori il suo modello operativo; per fare questo occorre molto tempo ed è necessario volerlo.

I coordinamenti sono luoghi dove progettiamo i percorsi, li verificiamo e li ridefiniamo; sono luoghi dove ci diamo degli orientamenti teorici e dove li valutiamo sulla base della nostra verifica pratica.

La supervisione è luogo dove entriamo nel merito dei nostri vissuti e dei disagi personali che, lavorando in stretto contatto con la sofferenza delle donne, inevitabilmente ci coinvolgono anche in maniera significativa e profonda.

Sia il coordinamento che la supervisione sono momenti estremamente qualificanti perché permettono al gruppo di costruire insieme una pratica di lavoro comune e di promuovere una sua specific cultura operativa.

Il lavoro di gruppo, così come lo abbiamo definito, è tale quando l'obiettivo del gruppo è in primo luogo il gruppo stesso. Nel **gruppo di lavoro** invece ognuno realizza la parte di un progetto e l'incontro avviene solo su un piano operativo: alla conclusione del progetto si estingue il gruppo stesso.